

Spiritualità

43



## Collana Spiritualità

7. BOURGUET Daniel, *Il Dio che guarisce*
8. MAGGI Lidia, REGINATO Angelo, *Liberté, égalité, fraternité. Il lettore, la storia e la Bibbia*
9. COMOLLI Giampiero, *La senti questa voce? Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica*
10. MARTI Kurt, *La passione della parola DIO*
11. WRIGHT N.T., *I Salmi. Perché sono essenziali*
12. LUTERO Martin, *Pregchiere*, a cura di B. Ravasi, F. Ferrario
13. WILLIAMS Rowan D., *Essere cristiani oggi. Battesimo, Bibbia, eucaristia, preghiera*
14. CURTAZ Paolo, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. HABENICHT Uwe, *Spiritualità minimalista. La fede e le religioni*
16. BARTH Karl, *Pregchiere*
17. MELONI Elio, *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*
18. COMOLLI Giampiero, *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato*
19. MAGGI Lidia, REGINATO Angelo, *Vi affido alla Parola. Il lettore, la chiesa e la Bibbia*
20. BOURGUET Daniel, *La notte e l'alba. Rinascere dalle tenebre*
21. *Pregchiere della Riforma*, a cura di Emanuele Fiume
22. MELONI Elio, *Fiducia*
23. VIVIAN Dario, *Dio li fa... e poi li accoppia? Storie bibliche per interrogare l'amore*
24. GIANNATEMPO Stefano, *Parlaci della vita. Il Profeta di Khalil Gibran e la Bibbia*
25. WILLIAMS Rowan D., *Essere discepoli oggi. Vademecum della vita cristiana*
26. MARGUERAT Daniel, *La preghiera salverà il mondo*
27. MAGGI Lidia, REGINATO Angelo, *Corpi di desiderio. Dialoghi intorno al Cantico dei Cantici*
28. COMOLLI Giampiero, *La malinconia meravigliosa. I discorsi di commiato del Buddha e di Gesù*
29. CURTAZ Paolo, *Discepoli sullo sfondo. Personaggi minori dei Vangeli*
30. «COMMISSIONE CULTO ELITURGIA» DELLE CHIESE BATTISTE, METODISTE E VALDESI IN ITALIA, *Benedire ed essere benedetti*
31. MAFFEI Anna, *A tu per tu con il Vangelo di Giovanni*
32. CASSANO Angelo, *Il bisogno di leggerezza*
33. VIVIAN Dario, *A prova di specchio. Riflessi di Cristo, riflessi in Cristo*
34. MAGGI Lidia, REGINATO Angelo, *Camminare sulle acque. Leggere la Bibbia in tempi di crisi*
35. COMOLLI Giampiero, *Bibbia e sogno. Sonno e mondo onirico tra Antico e Nuovo Testamento*
36. MAGGI Lidia, *Esodo. La grammatica della libertà*
37. RIBET Paolo, *Giobbe*
38. MAFFEI Anna, APRILE Massimo, *Matteo. Il Vangelo della compagnia*
39. MIELE Luca, *Il figlio della promessa. Storia di Isacco*
40. COMOLLI Giampiero, *Le prime parole di Adamo ed Eva. La lingua dell'innocenza nel Giardino dell'Eden*
41. BARAL Sabina, *Timidi cristiani. Ritrovare l'inquietudine e il coraggio della fede*
42. TEDOLDI Nicola, *Signore, insegnaci ad amare. Venti meditazioni su I Corinzi 13,1-13*

Lidia Maggi  
Angelo Reginato

# Ma chi siamo noi?

1. La questione identitaria  
nei libri di Rut e Giona

Prefazione di Paolo Curtaz

Claudiana - Torino

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

## **Scheda bibliografica CIP**

**Maggi, Lidia**

Ma chi siamo noi? / Lidia Maggi, Angelo Reginato ; prefazione di Paolo Curtaz

Torino : Claudiana, 2026

2 volumi ; 20 cm.

1: La questione identitaria nei libri di Rut e Giona

200 p. ; 20 cm. – (Spiritualità ; 43)

ISBN 978-88-6898-470-0

1. Bibbia. Antico Testamento. Giona [e] Rut

I. Reginato, Angelo

222.3506 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Rut.

Interpretazione e critica (esegesi)

224.906 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Giona.

Interpretazione e critica (esegesi)

© Claudiana srl, 2026

Via San Pio V 15

011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

---

# Prefazione

## di Paolo Curtaz

«La Scrittura ha settanta volti», scrivevano i rabbini<sup>1</sup>.

E, anche: «Come un martello che colpisce una pietra fa scaturire mille scintille, così la Scrittura».

Ed è bellissimo, accompagnati e sostenuti dallo Spirito santo, rileggere e meditare quella Parola che crediamo donataci da Dio attraverso l'esperienza di uomini e donne concreti, attraverso l'alleanza con un popolo, lasciando che interroghi e illumini il nostro tempo, le nostre esperienze, le nostre scoperte.

Una Parola che ci scava dentro, «viva, potente, più affilata di una spada a doppio taglio e capace di penetrare a fondo, discernendo pensieri e intenzioni del cuore» (Ebrei 4,12).

Parola che, troppo spesso, custodiamo, impolverata, nelle nostre biblioteche, senza lasciare che accompagni le nostre scelte. Ma che, se accolta e meditata alla luce dello Spirito che l'ha suscitata, nel solco dell'interpretazione di chi prima di noi l'ha scrutata, può fornire chiavi di lettura continue come lampada che illumina il cammino del cercatore di Dio (Salmo 119,105).

Ed è bello che ci siano fratelli e sorelle nella Chiesa, composta da tante e ricche esperienze di chiese, che ci aiutino a scrutare le Scritture, a coglierne sfumature, fe-

<sup>1</sup> H.F. CIPRIANI, *I settanta volti. Leggiamo la Bibbia ebraica con un rabbino*, EMP, Padova 2019.

condità, provocazione, usando i loro talenti e la loro preparazione.

Così ringrazio Angelo e Lidia, che da anni dedicano tempo e passione a evangelizzare, custodire, accompagnare e condividere, per il libro che state per leggere.

Un commento e una attualizzazione su un tema delicato e divisivo, spesso, quello dell'*identità*, a partire da due piccoli e intensi libri della Bibbia ebraica: Rut, il racconto dell'azione di Dio che passa nei gesti di solidarietà che rompono gli schemi, e Giona, la storia del più improbabile e riottoso dei profeti che si arrende alla tenacia salvifica di Dio.

Il libro di Rut passa dalla *Storia della salvezza* alla *salvezza delle storie*<sup>2</sup>: è nell'affetto di queste donne che si realizza una salvezza che parte dall'amarezza e fiorisce nella speranza. Un'azione divina che si manifesta in questo racconto di episodi marginali, fatti di gentilezze, di furbizia, di astuzia sia da parte di Noemi, sia di Rut ma anche di Booz: nelle loro azioni si disegna la storia della salvezza di Dio. Anche nelle storie umane, seguendo la chiamata interiore che ogni uomo e donna porta insito dentro di sé, dentro il proprio cuore, c'è una *storia della salvezza*: la salvezza delle storie, delle nostre storie. Dio è il sottofondo di tutte queste storie. Si verifica l'irrompere di Dio nella storia. Il libro di Rut anticipa la logica dell'incarnazione, del Dio che diventa uomo. Se Dio non fosse diventato uomo sarebbe rimasto nell'altrove, nell'iperuranio, resterebbe lontano. Da quando Dio è diventato uomo e sa e conosce la bellezza del mondo, tutto è colmo di Dio, grazie all'incarnazione.

Il libro di Giona confronta l'azione tenace di un Dio che vuole la pienezza dell'umano e lo fa servendosi dell'i-

<sup>2</sup> L. MANICARDI, *Dio rivelato dall'agire degli uomini: il libro di Rut*, Edizioni Qiqajon, Bose 2011.

nadeguatezza dell'umano. Giona, profeta riottoso, scontroso, pavido, fugge la chiamata a diventare profeta e deve passare per mille disavventure per arrendersi alla volontà di Dio. Quando ostacoliamo l'azione di Dio che ci chiama a raccontare di lui, quando non vogliamo avere nulla a che fare con lui, spesso naufraghiamo nel mare delle nostre incertezze. Ma il Dio che si racconta si manifesta come colui che cambia idea e, davanti al capriccio del profeta scontento dell'atteggiamento di Dio (come avere a che fare con un Dio così compassionevole! Dopo tutta la fatica fatta dal povero Giona ci voleva una bella pioggia di fuoco!), ancora prova a convincere Giona (e l'umanità devota e vendicativa) a cambiare atteggiamento.

Due libri che, come scrivono gli autori, ci portano a riflettere e a mettere in discussione il concetto stesso di identità che, pure, sembra essere diventato un tema dominante del dibattito contemporaneo. Una Parola che invita a superare le categorie (nuora/suocera, pagano/credente) per farci convertire da un Dio che tutti chiama a fare esperienza di lui.

Buona lettura.



---

## Introduzione

A proposito delle Scritture ebraico-cristiane, Origene riporta la seguente metafora raccontatagli da un ebreo: sono come un palazzo con tante stanze dalle porte chiuse. Su ogni porta c'è una chiave ma non è la sua ...

Immagine intrigante a più livelli. Quello più immediato indica che la Bibbia è una biblioteca composta da molti libri, proprio come un palazzo è fatto di molte stanze. Leggere le Scritture significa misurarsi con una pluralità costitutiva. E insieme cogliere l'unità a cui danno forma questi ambienti plurali: il palazzo, per l'appunto. Ma fermarsi qui non è sufficiente. Se non altro, occorre almeno giungere a scorgere una topografia della costruzione. Quale progetto architettonico ha dato forma al palazzo? E quali funzioni svolgono le singole stanze? Siamo di fronte a un assemblaggio di ambienti, senza alcuna idea estetica? Siamo alle prese con un libro che si presenta come un'antologia che si limita a giustapporre testi tra loro diversi? Oppure le diverse stanze sono in stretta relazione tra di loro, dando vita a tutt'altro che un mostro edilizio, piuttosto a un capolavoro architettonico?

Ma proprio a questo punto sorge la difficoltà: a noi che vorremmo visitare le singole stanze, per farci un'idea più precisa, è come se ci venisse impedita l'entrata, poiché le porte sono chiuse. E come mai l'immagine riportata da Origene mette in scena la presenza di chiavi, inserite nella serratura, ma impossibilitate ad aprire la porta, es-

sendo state mescolate tra di loro? Forse, per mettere in guardia dalle letture immediate, dirette. È un'illusione pensare che la prima chiave a disposizione sia quella giusta. Il libro che devi tentare di leggere non fornisce semplici informazioni, che non necessitano di molte spiegazioni. In fondo, la vista di quelle chiavi già inserite nella toppa rende bene la tentazione letteralista che, in nome di una presunta fedeltà a quanto sta scritto, è destinata a sfondare le porte, incapace di aprirle. Per noi che subiamo il fascino di vivere di immediatezze, che non abbiamo tempo per ricercare altre chiavi, l'immagine della chiave al suo posto ci basta, senza l'ulteriore verifica del suo funzionamento. Solo chi è mosso dal desiderio di esplorare quel palazzo, andando oltre la conoscenza di facciata, può giungere a capire che «la Bibbia o la prendi alla lettera o la prendi sul serio» (P. Lapidè). Che abitare quel palazzo è diverso dal sapere che è composto da diverse stanze, tutte munite di chiave per accedervi. La differenza sta nell'andare oltre: fermarsi, entrare, girare la chiave, posare la mano sulla maniglia e fare i conti con l'inaspettata sorpresa che la porta non si apre. Che quelle operazioni, che normalmente sono sufficienti per funzionare, in questo caso non sortiscono il risultato atteso. Lo sconcerto può far gettare la spugna. E limitare l'attenzione a uno sguardo d'insieme, deprivato dalla curiosità di accedere a quelle stanze, di abitare quel palazzo – e non soltanto guardarlo dall'esterno. Ma può anche suscitare il desiderio di raccogliere la sfida e di iniziare il lungo lavoro di sfilare le chiavi dalle porte e provarle a una a una. E solo dopo molti tentativi, ecco che la chiave appesa alla porta di una stanza risulta quella giusta per aprire la porta di un'altra stanza, magari situata nel lato opposto del palazzo. Lavoro difficile, faticoso, ma che ci consente di scorgere, nel frattempo, il progetto architettonico dell'edificio: la Bibbia è fatta di

libri l'uno in dialogo con l'altro. La Bibbia è come una grande discussione, in cui prendono la parola voci differenti, che enunciano diversi punti di vista sul mondo e sui possibili percorsi da intraprendere affinché il sogno di Dio della vita buona per tutte e tutti possa prendere piede in mezzo alle contraddizioni delle vicende umane. Ma, al contrario delle accese e spesso inconcludenti discussioni umane, qui non c'è l'opinione vincente e le parole della minoranza, riportate solo per un eccesso di correttezza. Il dibattito non finisce decretando un vincitore e un perdente. La chiave che non funziona per una serratura è proprio quella giusta per un'altra porta. Inoltre, alcune chiavi del palazzo possono anche aprire più porte in contemporanea, dopo aver sperimentato la loro inutilità verso alcune serrature ben sigillate.

Che cosa vuol dire, in concreto, questa immagine per quanti desiderano leggere le Scritture? Almeno questo: che la pretesa di ascoltare una voce sola, di ricercare la parola divina in singole affermazioni è simile al gesto di chi forza la porta ed entra nella casa come un ladro. Si potrà anche rubare qualche parola che è in sintonia con quello che cerchiamo, si potrà rintracciare un tesoro e appropriarsene così da arricchire il nostro patrimonio; ma a prezzo di scappare in fretta, dopo il furto, senza la possibilità di abitare quel bel palazzo, utilizzato alla stregua di un magazzino da cui si preleva quello che serve. Per abitare la casa delle Scritture bisogna svolgere il paziente lavoro del confronto delle diverse chiavi.

Nelle pagine che seguono, abbiamo provato a svolgere questa operazione a proposito di un tema particolarmente urgente in questo nostro tempo, ovvero la questione dell'identità. Da alcuni decenni la domanda su come cambiare il mondo è stata sostituita da quella su come difendere la propria identità, costantemente minacciata da presenze e ideologie estranee. Mentre il

mercato si è imposto come soggetto globale, sono cresciute le angosce identitarie, dando vita al risentimento nei confronti di chi è portatore di una differenza e sollecitando la ricerca di narrazioni incentrate su precisi marcatori identitari. Per alcuni, la Bibbia stessa giustifica questa prospettiva, mettendo in guardia il popolo eletto dalla tentazione di mescolarsi ad altri popoli. In effetti, a colpo d'occhio, potremmo identificare delle stanze, alla cui porta è posta proprio quella chiave, che blocca la strada agli estranei, impedendo una pericolosa commistione. Ma se, a dispetto del primo sguardo, quella chiave risultasse inutilizzabile, non essendo quella giusta? E allora dove trovare la chiave che apre tra tutte quelle presenti nel palazzo biblico?

Il nostro modesto esperimento ci ha spinto a frequentare quattro stanze. Abbiamo letto quattro libri delle Scritture ebraiche – il Primo Testamento dei cristiani – mossi dal desiderio di affrontare più a fondo la questione identitaria. I quattro libri letti sono: Rut, Giona, Esdra e Neemia.

Le pagine seguenti iniziano ad affrontare i primi due, Rut e Giona. Gli altri saranno oggetto di un secondo volume.

Ci siamo mossi in queste stanze insieme a un gruppo di persone amiche, che hanno condiviso con noi il percorso di ricerca<sup>1</sup>. Con la pubblicazione di questo libretto desideriamo allargare la partecipazione a quanti desiderano abitare la casa delle Scritture e cercano in quella parola una luce per i passi incerti che muoviamo in questo nostro tempo.

Abbiamo voluto mantenere anche nella pagina scritta il tono colloquiale e dialogico che abbiamo assunto

<sup>1</sup> Gli incontri biblici di «Fine settimana», proposti dall'Associazione culturale «don G. Giacomini», di Verbania Pallanza (NO).

nella lettura del testo biblico. Conservando il nome di chi prende la parola: anche per non tacere le diverse sensibilità interpretative e per mostrare la ricchezza di un testo che desidera essere letto in molti modi. Si può scorgere un'ulteriore ricchezza quando sulle Scritture si accendono uno sguardo di donna e uno sguardo di uomo. E li si fa dialogare.

Iniziamo, dunque, questo percorso di lettura a due voci sui libri di Rut e di Giona, col desiderio di comprendere meglio la questione identitaria così come viene illuminata dalle Scritture.

Qual è la chiave che apre la stanza di Rut e quella di Giona? Come intendere l'identità alla luce di questi due racconti?

Proviamo a ricercare insieme, a scommettere sull'ascolto prolungato di queste narrazioni, superando la tentazione di avere a disposizione risposte semplici, formule risolutive. E mentre seguiamo il filo del racconto, facendoci un'idea di "che cosa" parla il testo preso in esame, interroghiamoci anche sul "come" lo stiamo leggendo. Perché lo sguardo da noi acceso non è qualcosa di accessorio e laterale rispetto allo "sta scritto": chi legge, infatti, è l'altra metà del testo.



# 1

---

## Il libro di Rut Capitolo 1

### 1.1 DUE BREVI RACCONTI CHE RISCRIVONO L'ESODO

*Angelo*

Nel percorso che iniziamo proveremo a entrare nel mondo configurato dai due racconti di Rut e Giona. Poiché si tratta di due narrazioni brevi, potremo non limitarci a gettare sul testo uno sguardo “a volo d’uccello”, ma farne una lettura integrale, capitolo per capitolo, col desiderio non solo di capire ciò che viene detto ma soprattutto di cogliere il modo in cui viene espresso, l’arte della narrazione. Dal momento che la parola ci giunge attraverso la sapienza del racconto, desideriamo compiere questa analisi non per pedanteria ma per capire come questa sapienza prenda forma nella narrazione.

Entrambi i racconti tessono un dialogo con la narrazione dell’esodo. *Rut* e *Giona* sono una sorta di riscrittura dell’*Esodo*, cioè dell’atto costitutivo della nascita del popolo: il racconto delle acque che si aprono, dando alla luce il neonato popolo di Israele, che viene sottoposto a un cammino di educazione nel deserto, fino a raggiungere la Terra promessa. In *Rut* e *Giona* possiamo vedere che cosa succede nella Terra promessa, dove Israele ha provato a collocarsi per abitarla non secondo le leggi del faraone ma secondo le parole della Torah, per

vivere la vita buona – che è il mandato della voce udita al Sinai.

## 1.2 COLLOCAZIONE DEL LIBRO DI RUT

Se immaginiamo la Bibbia come uno scaffale ideale, dove sono disposti tutti i libri che la compongono, possiamo scorgere la significativa collocazione del *libro di Rut*.

Nelle nostre bibbie, si trova dopo il *libro dei Giudici* e prima del *primo libro di Samuele*.

In effetti il testo inizia con: «*Al tempo dei Giudici...*», e pertanto questa collocazione segue un criterio cronologico. Quel libro è collocato lì in quanto la storia è ambientata al tempo dei Giudici.

Nel canone ebraico, però, abbiamo un'altra collocazione. Le bibbie cristiane, infatti, riprendono le scritture ebraiche, ma le distribuiscono in maniera differente. Nel canone ebraico il libro di Rut non viene posto tra la letteratura profetica (quelli che noi chiamiamo libri “storici”, ovvero il libro dei Giudici, I e II Samuele, I e II Re, dagli ebrei sono chiamati “profetici”, in quanto veicolano una lettura profetica della storia), ma tra gli Scritti. Il libro di Rut, dunque, è posto nella terza parte del canone ebraico. Ricordiamo brevemente l'architettura tripartita delle Scritture d'Israele. La prima parte è costituita dalla Torah, la seconda comprende i libri Profetici e l'ultima parte attesta i cosiddetti “Scritti”, testi soprattutto di carattere sapienziale. In questa terza parte del canone scritturistico i nostri fratelli ebrei hanno collocato Rut, dopo il *libro dei Proverbi* e prima del *Cantico dei Cantici*.

Al capitolo 31 del libro dei Proverbi abbiamo la descrizione della donna virtuosa, di valore, che è immagine

della sapienza. «Una donna forte, chi potrà trovarla?». Questa è la domanda posta nell'ultimo capitolo del libro dei Proverbi. E il fatto che subito dopo troviamo Rut costituisce una chiave di lettura di questo libretto, che prendiamo in mano dopo aver ascoltato la domanda: chi potrà trovare una donna di valore che incarna la sapienza?

Dopo il libro di Rut nel canone ebraico abbiamo il Cantico dei Cantici. È un invito a considerare la storia d'amore del Cantico alla luce della storia di Rut.

Anche solo la collocazione del nostro testo nella biblioteca delle Scritture ci offre alcune chiavi di lettura.

Prima di iniziare la lettura del primo capitolo di Rut, aggiungo qualcosa di più specifico sul tempo dei Giudici.

### 1.3 AMBIENTATO AL TEMPO DEI GIUDICI

Dato che la storia di Rut inizia con l'indicazione temporale «*Al tempo dei Giudici*», è opportuno comprendere di che cosa si tratti. Il termine «giudici» evoca per noi l'ambientazione dei tribunali. Invece, per le Scritture, i giudici sono dei leader, dei condottieri che di volta in volta guidano il popolo di Israele nel periodo precedente la nascita della monarchia, in una fase particolarmente turbolenta. Per ogni figura di leader presa in considerazione il libro ci offre un medesimo schema narrativo, ovvero: il popolo di Israele dimentica la parola e si allontana da Dio; il Signore allora lo mette nelle mani dei nemici, cioè dei popoli circostanti; il popolo grida a Dio e Dio suscita un "giudice", cioè un governatore, un liberatore che interviene per salvarlo.

È un periodo caotico, in cui ci si interroga sul come dare corpo a quella vita buona illustrata dalla parola del Sinai.

## 1.4 SCRITTO DOPO L'ESILIO

Il libro di Rut, “ambientato” in quell’epoca, è però stato scritto in un tempo diverso, dopo l’esilio, nel periodo in cui in Israele si ragiona su come salvaguardare la propria identità, dal momento che era stato distrutto il Tempio e non c’era più la monarchia, dopo che l’ultimo re era stato deportato e ucciso a Babilonia. In quel periodo la strategia che appariva vincente era quella di chiudersi per tutelarsi dalle influenze esterne. *Esdra* e *Neemia* sono due libri biblici che sembrerebbero esprimere questa logica di chiusura, dopo il ritorno dall’esilio; due racconti che propongono l’autodifesa dagli stranieri e mettono in guardia dai matrimoni misti, proprio per difendere l’identità ebraica. Si continua a seguire la Torah, ma, per meglio salvaguardare il popolo dal rischio di una contaminazione con altre culture e altre consuetudini, si stabilisce tutta una serie di precetti che vanno oltre il dettato della Torah (la tradizione dice che occorre mettere una siepe intorno alla Torah). È in quel contesto storico che viene scritto il libro di Rut.

Leggiamo, ora, il primo capitolo nella traduzione della Nuova Riveduta.

Al tempo dei Giudici ci fu nel paese una carestia, e un uomo di Betlemme di Giuda andò a stare nelle campagne di Moab con la moglie e i suoi due figli, quest’uomo si chiamava Elimelech, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunsero nelle campagne di Moab e si stabilirono là.

Elimelec, marito di Noemi, morì, e lei rimase con i suoi due figli. Questi sposarono delle moabite, delle quali una si chiamava Orpa, e l’altra Rut e abitarono là per circa 10 anni. Poi Maclon e Chilion morirono anch’essi, e la donna restò priva dei suoi due figli e del marito.

Allora si alzò con le sue nuore per tornarsene dalle campagne di Moab, perché nelle campagne di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli del pane. Partì dunque con le sue nuore dal luogo dove era stata e si mise in cammino per tornare nel paese di Giuda.

E Noemi disse alle sue nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di sua madre. Il Signore sia buono con voi come voi siete state con quelli che sono morti e con me! Il Signore dia a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito!». Le baciò; e quelle si misero a piangere ad alta voce, le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». E Noemi rispose: «Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Ho forse ancora dei figli nel mio grembo che possano diventare vostri mariti? Ritornate, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi; e anche se dicessi: “Ne ho speranza”, e anche se avessi stanotte un marito e partorissi dei figli, aspettereste voi finché fossero grandi? Rinuncereste a sposarvi? No, figlie mie! Io ho tristezza molto più di voi, perché la mano del Signore si è stesa contro di me». Allora esse piansero ad alta voce di nuovo; e Orpa baciò la suocera, ma Rut non si staccò da lei.

Noemi disse a Rut: «Ecco, tua cognata se ne è tornata al suo popolo e ai suoi dei; torna indietro anche tu, come tua cognata!». Ma Rut rispose: «Non pregarmi di lasciarti, per andarmene via da te: perché dove andrai tu, andrò anch'io; e dove starai tu, io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu morirò anch'io, e là sarò sepolta. Il Signore mi tratti con il massimo rigore, se altra cosa che la morte mi separerà da te!». Quando Noemi la vide fermamente decisa ad andare con lei, non gliene parlò più.

Così fecero il viaggio assieme fino al loro arrivo a Betlemme. E quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu commossa per loro. Le donne dicevano: «È proprio Noemi?». E lei rispondeva: «Non chiamatemi Noemi,

chiamatemi Mara, poiché l'Onnipotente mi ha riempito di amarezza. Io partii nell'abbondanza, e il Signore mi riconduce spoglia di tutto. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore ha testimoniato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?»

Così Noemi se ne tornò con Rut la Moabita, sua nuora, venuta dalle campagne di Moab. Esse giunsero a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

## 1.5 UNA STORIA DI MIGRANTI

### *Lidia*

All'inizio del testo abbiamo un riferimento storico – «Al tempo dei giudici» (v. 1) – che ha anche il sapore di un tempo lontano, di un periodo i cui usi e costumi devono essere richiamati a lettrici e lettori che appartengono a un'epoca diversa. Nello stesso tempo quell'espressione ha la capacità di collocarci in un tempo sospeso, alla stregua di un «C'era una volta...». Di fatto, la narrazione di questo libretto ha la forza delle fiabe, di una storia che diverte, ma anche converte, grazie alla sua capacità di mostrare il mondo da punti di vista diversi.

Il primo punto di vista è quello dei migranti. Siamo spettatori di una migrazione, della storia di una famiglia che si mette in viaggio perché la terra dove vive è diventata deserto, campo di battaglia, luogo dove non c'è più possibilità di vivere. I protagonisti di questa storia sono i componenti di una famiglia originaria di Betlemme, che si mette in viaggio verso una terra straniera alla ricerca di fortuna. Il primo personaggio che viene introdotto è il marito di Noemi, ma poi i personaggi maschili scompariranno dalla scena per lasciare il posto a tre donne, a tre vedove: una suocera e due nuore.